Eppure a Milano si tratta

Tessili e chimici aprono la breccia Decine di accordi già sottoscritti

Non è poi così compatto lo schieramento confindustriale nel «no» alla contrattazione aziendale - Tutte le intese firmate in Lombardia nel 1982 - Nelle piattaforme nuovi traguardi per la riduzione dell'orario di lavoro

MILANO — Davvero lo schieramento confindustriale è così compatto come si vuol far credere? La prima cosa che salta agli occhi è una specie di doppio livello nell'azione padronale. Da una parte c'è il presidente della Federmeccanica, Luigi Lang, imprenditore lombardo molto conosciuto, che tuona contro lo statuto dei lavoratori, insieme al presidente della Federtessile Lombardi che vuole centralizzare tutto a Roma per saltare a piè pari lo scoglio dei contratti aziendali. Dall'altra parte c'è una realtà diffusa, una rete che comincia a estendersi, di accordi firmati nelle medie e anche in qualche grande unità produttiva. Non sono certo i nomi più famosi dell'industria lombarda e nelle imprese metalmeccaniche i rapporti con il sindacato sono o congelati o all'insegna della rottura. Però è pur sempre una controtendenza che dimostra come non tutti se la sentono di schierarsi con la Confindustria in via definitiva.

Partiamo dai tessili. In Lombardia nel 1982, anno di blocco contrattuale, sono state firmate 132 intese; l'anno successivo, anno dei contratti nazionali di categoria, 148; nei primi sei mesi del 1984, 136 accordi firmati. Uno su cinque ha avuto l'onore di essere discusso presso la Federtessile e si è trattato in maggioranza di accordi su ristrutturazioni. Assente l'associazione di categoria nel rinnovo dei patti aziendali, negli accordi che contemplano i contratti di solidarietà, la mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro. «*Le associazioni di categoria* — dice Mario Agostinelli, segretario dei tessili Cgil —, *sono state più efficaci nell'ostacolare che nell'essere protagoniste degli accordi*».

I chimici contendono ai tessili la palma del disgelo contrattuale. A Milano dal primo gennaio sono stati firmati 50 accordi, 130 circa in Lombardia dal rinnovo del contratto. Alla Bracco, di cui è titolare il presidente onorario dell'Aschimici, l'ingegner Bracco appunto, si sta trattando. Alla Max Meyer, proprietario l'attuale capo dell'associazione degli industriali del settore, Varasi, prosegue la discussione con il sindacato sul piano di ristrutturazione che prevede un calo di duecento posti di lavoro nel gruppo.

Dice Angelo Crotti, neosegretario regionale della Fulc: «*Le aziende sanno di aver bisogno di un interlocutore, sanno di non poter risolvere alcun probelma legato alla flessibilità dell'orario, all'uso più intensificato degli impianti in presenza di commesse inaspettate senza un confronto con il sindacato*».

Ci si accorge che nel panorama articolato dell'industria lombarda la linea Fiat, cioè — come dice Crotti — «*fare a meno del sindacato per accelerare i processi di ristrutturazione scaricandone le conseguenze a senso unico*» non paga sempre e comunque? Probabilmente si tratta di questo. È vero che «*fare vertenze nei grandi gruppi è molto difficile perché proprio a quel livello vanno sciolti problemi politici di fondo nel rapporto industriali-sindacato*», dice Agostinelli. Ma questo nulla toglie all'importanza della «vertenzialità diffusa».

Nel settore tessile gli accordi riguardano aziende *leader* del settore, dall'Eurojersey alla TTC di Carvico, alla Cagi, alla Legler, alla Lanerossi, alla Corneliani, alla Zucchi. Nel chimico: dalla Boston, alla Pirelli di Tivoli per citare i nomi più noti.

I tessili hanno spostato tutto l'interesse delle piattaforme sulla riduzione dell'orario di lavoro. Alle spalle hanno l'esperienza del 6 × 6 × 6. Adesso si sono posti l'obiettivo di scendere a 32 ore. Su alcuni casi — ma non dappertutto — proprio manovrando su turni e orario si riesce non solo a salvare dei posti di lavoro ma anche a sbloccare il *turn-over*. È successo alla Corneliani (81 assunzioni) e all'Eurojersey (49). Si passa generalmente da due turni di lavoro a tre e l'attività produttiva viene distribuita nell'arco dei sette giorni.

Alla Pirelli di Tivoli, dove si producono pneumatici vettura, si è dovuto far fronte alla crescita non prevista degli ordinativi. Niente ricorso agli straordinari e poi passaggio alla cassa integrazione una volta esaurita l'onda degli incrementi dei volumi produttivi, ma orario ridotto e lavoro distribuito su sei giorni. Ciò ha consentito di assumere 120 dipendenti su oltre un migliaio di occupati.

Un altro caso di «solidarietà». Alla Boston, lo stabilimento milanese dove si produce la potente colla Bostik, vengono utilizzate cinquemila ore di tutti i dipendenti frutto della riduzione prevista dal contratto per recuperare sei lavoratori esuberanti fino al 31 dicembre. Dal primo gennaio rimpiazzeranno altrettanti pensionati.

In questo modo viene contrastata la discrezionalità delle direzioni nell'uso della forza lavoro. Non è un caso che sia ormai generalizzato il calo del ricorso agli straordinari. Nel settore chimico farmaceutico lombardo incide per l'1,7% rispetto al totale delle ore lavorate. L'energia con 5,7% e il settore metallifero con 3,4% guidano la classifica. I tempi in cui arrivavano a Milano i bergamaschi e chiedevano quante ore avrebbero dovuto lavorare ancora prima di conoscere la retribuzione sono passati. Anche se il passaggio dallo straordinario individuale alla solidarietà contrattata richiede parecchie discussioni e confronti tra i lavoratori.

Interessante l'esperienza del salario d'ingresso. I neodiplomati o neolaureati assunti avranno soltanto una parte del premio di produzione (il salario contrattuale resta integro). Ciò per invogliare le aziende a riaprire i battenti delle assunzioni. È successo alla Midi, multinazionale francese del settore farmaceutico, e alla Grace italiana.

A. Pollio Salimbeni

Il prestigio di Mediobanca in gioco per le manovre dirette a salvare Calabria

Nonostante la sollecitazione di Prodi gli amministratori hanno rifiutato di sostituire il presidente incarcerato aprendo la strada a tutte le illazioni - I precedenti giudiziari

ROMA — Il presidente della più grande banca d'affari, Mediobanca, è in carcere e nessuno prende la decisione di sostituirlo. La proprietà di questa banca è per il 57% sotto controllo pubblico, il quale gestisce questa proprietà attraverso l'IRI e le banche da questo dipendenti (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma). Il presidente dell'IRI, Romano Prodi, ha invitato i suoi mandatari — i consiglieri di Mediobanca espressi dalla parte pubblica — a prendere una decisione. Questi si sono rifiutati di farlo, pubblicamente, davanti all'assemblea degli azionisti del 30 ottobre.

I fatti si sarebbero svolti così: per evitare che l'estromissione di Calabria apparisse sanzionatoria, i consiglieri di Mediobanca avrebbero dovuto dimettersi tutti, per poi procedere alla rielezione e quindi alla nomina di un nuovo presidente. Ma Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli, i quali siedono nel consiglio di amministrazione come privati proprietari dello 0,48% del capitale, hanno risposto che non erano tenuti ad assecondare le esigenze del presidente dell'IRI. Prodi rappresenta lo Stato ma le esigenze di moralità ed efficienza di questo Stato, evidentemente, hanno un peso ben modesto per questi personaggi.

Si potevano muovere altri organi dello Stato. Quando venne arrestato, Mario Sarcinelli, vicedirettore della Banca d'Italia, perdette l'incarico in base all'articolo 140 del Codice di Procedura Penale. Sembra che ora si faccia distinzione sostenendo che la forma giuridica di Mediobanca è interamente privata. Ricordiamo che lo stesso si fece nel caso del presidente del vecchio Banco Ambrosiano, Roberto Calvi; la Banca d'Italia vide tutto, fece anche intimazioni a Calvi per vie interne ma ciò servì solo a salvare l'anima dei suoi governatori mentre il Banco Ambrosiano fallì. La segretezza delle «intimazioni», la mancata segnalazione alla magistratura dei fatti creò spazio per una situazione pericolosa. La legge bancaria del 1938, d'altra parte, appare superata in casi di questo genere. Ci sono però appigli nell'articolo 92 della legge per un intervento dell'autorità, nella misura in cui si riconosca che Calabria ha coinvolto la banca da lui presieduta in attività ora oggetto della contestazione giudiziaria. Ed infatti Calabria non solo è responsabile di gestioni fuori bilancio, per le quali è accusato di falso, ma ha anche usato di una società al 100% Mediobanca per metterle al riparo da occhi indiscreti.

È difficile, d'altra parte, ridurre la questione ad una strategia di difesa dell'uomo Calabria. Dal punto di vista giudiziario, gli avrebbero giovato di più le dimissioni, in quanto avrebbero fugato ogni ombra circa la volontà di difendere altre situazioni e personaggi con l'indiretto sostegno morale della banca di cui resta formalmente presidente. Avrebbero giovato al coimputato Sergio De Amicis che sollecita la libertà provvisoria sostenendo di avere collaborato con la giustizia. Imponendo queste dimissioni, gli amministratori di Mediobanca avrebbero essi stessi dimostrato di non avere niente da temere da eventuali rivelazioni di Calabria.

Invece si apre la strada ai sospetti. Si è voluto privare l'attuale presidente dell'IRI del diritto di nominare il nuovo presidente sull'onda di una richiesta di moralizzazione? Certo, Mediobanca si trova oggi al centro di equilibri delicatissimi, forse precari. L'intervento nella ristrutturazione FIAT, prima, e poi in quello della Montedison ne ha spostato l'asse verso un gruppo ben preciso di interessi. Questo gruppo, ad esempio, non è prevalso — forse non poteva nemmeno — in lotte di potere importanti come quelle per la spartizione del gruppo Pesenti o per il controllo della Zanussi. Ha prevalso, invece, nella presa di controllo del «Corriere della Sera» ed interessi editoriali collegati.

Per percorrere questa strada sono stati necessari «aggiustamenti» delle normative bancarie per consentire larghe e pericolose partecipazioni azionarie come pure per l'entrata in un settore direttamente politico come quello dei giornali. Indebolire l'immagine pubblica di questa banca, è quindi oggi un pessimo partito. Lo hanno rammentato al governo i parlamentari del PCI con una interrogazione presentata mercoledì in cui chiedono di sostituire senza indugio Calabria dall'incarico.

Renzo Stefanelli

L'Ansaldo fa di tutto per ridimensionarsi E riparte la vertenza

Niente commesse dall'Enel, niente piano di ristrutturazione, l'intenzione di disfarsi delle fabbriche: ecco i progetti aziendali

Dalla nostra redazione

GENOVA — Niente commesse dall'ENEL, niente piano di ristrutturazione e riorganizzazione industriale, la netta sensazione che la direzione intenda disfarsi a poco a poco delle sue aziende manifatturiere a tutto vantaggio dei privati. A quasi un anno dall'accordo del dicembre scorso, con 1500 operai e molti impiegati in cassa integrazione il Consiglio di Fabbrica del gruppo Ansaldo di Genova ha messo fine alla tregua che era stata stabilita con quella firma: «L'azienda chiede ulteriori e ingiustificabili dilazioni e non rispetta né i tempi né i contenuti dell'accordo — ha spiegato ai giornalisti Corrado Cavanna in una conferenza stampa alla quale erano presenti i rappresentanti dei C.d.F. di tutto il gruppo —. A questo punto noi ci riteniamo svincolati da quel patto e riapriamo la vertenza. Nei prossimi giorni definiremo nei particolari una nuova piattaforma e le forme di lotta da adottare». Intanto, si sono già svolte le prime assemblee e sono state proclamate le prime ore di sciopero articolato.

Ansaldo, a Genova, significa un gruppo forte di diverse aziende e divisioni: la capofila Ansaldo Spa (con le divisioni Elettronica industriale e bimedicale), l'A. Componenti (Generazione energia e Italtrafo trasformatori), l'A. Sistemi Industriali, l'A. Impianti, la NIRA, la SOPREN progettazione reattori nucleari, il CESEN. Al centro della strategia aziendale dovrebbero esserci le centrali (nucleari e no) previste dal Piano Energetico Nazionale e commissionate dall'ENEL e il coordinamento tecnico, finanziario e produttivo del famoso «Sistema Italia» nato per portare e vendere la tecnologia energetica italiana sui mercati internazionali.

L'accordo dello scorso dicembre doveva servire a rilanciare e riorganizzare il gruppo. La nuova direzione aziendale, capeggiata dall'ing. Giovanni Gambardella (ex-NIRA) aveva chiesto tempo e milioni di ore di cassa integrazione per procedere ai necessari aggiustamenti di rotta, alle modifiche interne ed esterne dell'assetto del gruppo. «Le verifiche — ha detto Cavanna — sono tutte mancate. Per quanto riguarda l'ultima, prevista a novembre, abbiamo precisi segnali che ancora una volta testimoniano l'incapacità e la non volontà di presentarci un consuntivo serio, per far poi partire la seconda parte del piano delineato dall'accordo: quella positiva, con le commesse ENEL, il rilancio sui mercati esteri e il rientro graduale dalla cassa integrazione. Con la c.i. l'azienda ha risparmiato 17 miliardi in un anno sull'area di Sampierdarena. Così ci ha presentato bilanci vicini al pareggio, frutto però solo di queste economie e di manovre finanziarie. Ma sul piano industriale e produttivo non c'è nulla: per le commesse dell'ENEL (le centrali di Gioia Tauro, Vado, La Spezia, Trino Vercellese ecc.) non c'è stata nessuna pressione e la noncuranza dell'Ansaldo su questo punto si è sommata ai ritardi dell'ENEL e del Governo».

Ma quale strategia sta seguendo il nuovo gruppo dirigente? Al Consiglio di Fabbrica e alla FLM hanno delle idee precise in proposito: adeguare l'occupazione agli attuali carichi di lavoro senza più misurarsi sui mercati internazionali, ridurre il gruppo quasi esclusivamente al settore impiantistico chiudendo gradualmente le manifatture dell'area genovese a tutto vantaggio di quelle private di altre zone (soprattutto Lombardia).

A riprova di questa tendenza ci sono una serie di operazioni condotte in questi mesi dal Gruppo Ansaldo cui hanno anche corrisposto (su altri piani) i comportamenti dell'ENEL: basti pensare che l'unica centrale finora assegnata (quella di Brindisi) è andata alla Franco Tosi (azienda privata) che è così arrivata al 60% del mercato nazionale. Ma vediamo le operazioni di cui sopra: l'Ansaldo, acquistando la parte elettrica della Marelli starebbe per aggiudicarsi la maggioranza all'interno del GIE (l'ente che ha il compito di coordinare dal punto di vista produttivo e finanziario la presenza dell'industria termoelettromeccanica italiana sui mercati esteri). L'operazione non darebbe però alcun vantaggio perché l'Ansaldo s'impegnerebbe a non far valere questa maggioranza fino a tutto l'87. Il mercato finirebbe per essere così suddiviso: la Marelli fa le centrali fino a 320 MW e l'Ansaldo quelle più grosse ma il suo carico di lavoro ne risulterebbe dimezzato. Per le commesse ENEL i lavoratori denunciano l'immobilismo perdurante: «Corbellini ha usato gli aumenti tariffari che dovevano servire a finanziare le commesse per coprirsi i buchi di bilancio e farsi bello in vista di incarichi futuri. Quanto al Governo pare disinteressarsi del problema e l'Ansaldo si accoda silenziosamente perché tutto diventa funzionale alla nuova politica dell'azienda».

Massimo Razzi

Nell'83 scoperti 16 mila evasori

Non avevano presentato dichiarazione dei redditi - Nella rete 15 «pesci grossi»

ROMA — Sono circa 16 mila e 500 gli evasori totali incappati nell'83 nelle maglie degli ispettori del fisco. 1800 invece gli evasori di IVA. Ne dà notizia il ministero delle Finanze in una nota nella quale precisa anche i criteri seguiti per gli accertamenti (che comunque hanno avuto esito positivo nell'80 per cento dei casi): vale a dire controlli sulla base di liste elaborate dall'anagrafe tributaria, o sulla base di verbali trasmessi dalla guardia di finanza, o per iniziativa diretta degli stessi uffici finaziari.

Dunque, sono state 21 mila le posizioni passate al vaglio e relative a persone che non avevano presentato alcuna dichiarazione dei redditi. In 16 mila e 500 casi è stata accertata l'evasione. 15 mila riguardano persone fisiche, 700 società di persone e 850 società di capitali o enti.

Fin qui gli evasori. Passiamo ora ai soldi «occultati» al fisco. Tra IRPEF e IVA poco meno di 650 miliardi sono stati scoperti nel corso di questi accertamenti: come si vede una piccola goccia nel mare delle migliaia di miliardi che si calcola ogni anno vengano sottratti alla tassazione.

Tra i colpiti dagli accertamenti dell'amministrazione finanziaria ci sono ad ogni modo i commercianti al minuto (nei confronti dei quali sono state compiute 600 verifiche) che avevano omesso di denunciare, in media, affari di 40 milioni annui a persona. Nella rete (per la verità a maglie piuttosto larghe) dei controlli sono caduti anche una quindicina di «pesci grossi» con affari non dichiarati di circa 115 miliardi complessivi: 430 milioni a testa è, in media, l'imposta evasa.

La RAS ai tedeschi: mercato sconvolto

Lo scontro Agnelli-De Benedetti ha favorito l'acquirente estero - Enorme concentrazione

MILANO — Lo scontro Agnelli/De Benedetti per il controllo della RAS-Riunione Adriatica di Sicurtà si è concluso a favore della tedesca *Allianz*, principale impresa europea di assicurazioni. L'Italmobiliare di Pesenti vende, infatti, la quota del 38% (8% subito ed il resto nei prossimi mesi) alla *Allianz* mentre i gruppi Agnelli (che ha il 14% nella RAS tramite la *Toro*) e De Benedetti (che ha acquistato di recente il 15% nella stessa Italmobiliare) non riescono né a rastrellare sul mercato una quantità di azioni sufficiente a superare il 38% venduto né ad accordarsi con il venditore Pesenti. Soltanto se uno dei due vendesse la propria parte all'altro potrebbe organizzarsi un «contraccolpo», con possibilità di formare una nuova maggioranza di controllo italiana.

La RAS è la seconda compagnia, per dimensioni, dopo le *Generali* con circa 1200 miliardi annui di denaro raccolto direttamente. Ma controlla in Italia altre otto compagnie (Lavoro e sicurtà; Italica; Italica Vita; Unione Subalpina; Compagnia di Genova; Lloyd 1885; Mutua Cotoni; Compagnia Europea) ed all'estero circa una quarantina. Inoltre, gestisce fondi comuni d'investimento e 3500 miliardi di investimenti diretti. Le ripercussioni della combinazione RAS-Allianz sono enormi sul mercato assicurativo italiano; fra l'altro è la prima volta che un potente gruppo internazionale acquista una posizione preminente sul mercato italiano. Combinando sviluppo delle forme previdenziali private e libertà di impiego dei capitali ne possono risultare, per l'economia italiana, ingenti esportazioni di capitali. La valutazione di questi effetti non è stata compiuta, finora, in alcuna sede istituzionale competente.

Cgil: così il governo affossa l'Enea

ROMA — Riformare la riforma? No, anche per il caso Enea, il problema è un altro: applicare e completare davvero la riforma. Altrimenti il rischio concreto è quello di una involuzione dell'ente, nato tre anni fa dalla trasformazione del Cnen. La Cgil per indicare la strada da seguire ha organizzato un convegno, durato quasi due giorni al quale, oltre ai sindacalisti, ha preso parte anche il presidente dell'Enea Umberto Colombo. Nella relazione di Carlo Parietti (coordinamento ricerca della Cgil) sono contenute alcune proposte. Eccole: modifica della composizione e delle funzioni del consiglio di amministrazione, recupero del ruolo progettuale del presidente, ruolo centrale dell'Enea nello sviluppo delle tecnologie innovative in tutti i settori e nuove relazioni industriali.

Queste le idee di fondo scaturite dal convegno che ha espresso però anche numerose critiche nei confronti del piano quinquennale dell'ente e dell'operato del governo. Questo consiste in un impegno finanziario di 5.400 miliardi, di cui 3.265 riguardanti l'energia nucleare di fissione, 450 per la ricerca avanzata sulla fusione e 550 per la ricerca e promozione di fonti alternative e di risparmio energetico. Le altre voci di spesa riguardano l'ambiente e la salute (365 miliardi), le attività di supporto all'innovazione tecnologica (450 miliardi) e la vigilanza sulla sicurezza (320 miliardi). L'occupazione — in base al piano — dovrà aumentare di 900 unità. Il sindacato denuncia la difficoltà estrema a portare avanti questo programma per mancanza di numerosi «prerequisiti» che vanno dalle garanzie di sicurezza delle centrali nucleari ad una adeguata politica del personale.

Fausto Vigevani che ha concluso il convegno ha parlato di una politica del personale che contiene «elementi clientelari e corruttivi». Proprio per questo — ha osservato — il sindacato «non farà alcuna apertura di credito ad personam che non sia verificata alla luce del programmi di ricerca, della loro gestione, della loro realizzazione». Antonino Cuffaro, responsabile della commissione ricerca scientifica del Pci ha messo sotto accusa il governo per i ritardi e le inadempienze: «C'è — ha detto — nei confronti dell'Enea una colpevole incuria che si manifesta con l'indifferenza nei confronti dei progetti dell'ente, dei suoi obiettivi, dei risultati da perseguire». «L'Enea — ha proseguito — è stretto tra la mancanza di politica industriale, il semifallimento del piano energetico e il quadro disorganico della ricerca».

Il presidente dell'Ente, Umberto Colombo ha ricordato che il PEN è ben lontano dalla sua realizzazione e che «il piano quinquennale dell'Enea, cade in un momento particolarmente delicato per il settore energetico italiano: c'è ancora un forte ritardo nella diversificazione delle fonti e si riaffaccia l'illusione che, con un nuovo periodo di bassi prezzi petroliferi, si possa abbandonare la strada intrapresa dal piano energetico».

Colombo, infine, pur non entrando nel merito della proposta di modifica del consiglio di amministrazione, ha affermato che occorre una divisione più chiara di compiti fra la giunta esecutiva dell'Enea (a cui spetta un ruolo operativo) e il consiglio che dovrebbe avere un potere di indirizzo e di controllo.

g. me.

Brevi

Scioperi nelle fabbriche d'auto inglesi

LONDRA — Avvio caldo per rivendicazioni salariali (scioperi alla Jaguar), mentre alla Austin Rover i lavoratori hanno protestato contro un'iniziativa di lotta promossa dai sindacati. La Jaguar, privatizzata lo scorso agosto, è stata investita da forti scioperi dei 7.400 dipendenti (tre fabbriche); chiedono il 20% di aumento salariale.

Milano è la provincia «più risparmiosa» d'Italia

MILANO — Anche la Lombardia ha lo stesso primato fra le regioni italiane. Vi è a Milano e in Lombardia un ammontare di depositi (luglio '84) pari, rispettivamente, a 31.078 e 63.505 miliardi. Fra le grandi città, seguono, molto distaccate, Roma, Torino, Napoli, Firenze, Bologna e Genova. Dopo la Lombardia ci sono Piemonte ed Emilia.

In Germania federale la benzina senza piombo

BONN — L'altro ieri era avvenuta la inaugurazione simbolica dei 53 distributori, tutti in aree di servizio autostradali. Il ministro dei Trasporti ha sottolineato il contributo della benzina senza piombo per ridurre l'inquinamento atmosferico. Tuttavia sono ancora poche in Germania le auto dotate di catalizzatore, necessario per «digerire» il combustibile senza piombo.

Oltre 130 mila disoccupati in Sardegna

CAGLIARI — Il numero degli iscritti al collocamento ha raggiunto in questo mese la punta massima dell'anno: 130.245. Si tratta del 3,5% in più del mese precedente, +11,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La provincia di Cagliari ha il record: +12,05%.

Nuovo rinvio del piano per le telecomunicazioni

ROMA — Nuovo rinvio nella presentazione del piano decennale per le telecomunicazioni. La denuncia viene dalla FILPT-CGIL che in un suo comunicato ricorda: «Il ministo delle Poste avrebbe dovuto presentare ieri al consiglio di amministrazione P.T. il nuovo piano decennale, che prevede investimenti per 100 mila miliardi nel periodo '85-'94. Il ministro Gava ha però disertato la riunione odierna, per cui l'esame del documento è stato rinviato di almeno una quindicina di giorni».

Occupazione: gli arretrati vanno rivalutati

ROMA — Se un'azienda paga in ritardo, sarà costretta a rivalutare ciò che deve al lavoratore. Lo hanno stabilito le sezioni civili della Corte di Cassazione con una sentenza (la numero 1146 dell'84) mettendo così la parola fine su una *querelle* che si trascinava ormai da decenni.

In due parole la Cassazione dice questo: il ritardato pagamento di un credito di lavoro arreca un danno economico al dipendente. La somma arretrata quindi va rivalutata, aggiungendo gli scatti di scala mobile che nel frattempo sono maturati.

E' più di uno spettacolo... è più di un affare.

FORD MOTOR SHOW

Tutti i nuovi modelli FORD 85

E' uno spettacolo da non perdere. Presso tutti i Concessionari Ford sono esposte le scintillanti novità '85. Lo spettacolo comincia con la nuova Fiesta XR2, la Supercar. Prosegue con la nuova Fiesta Sport 1300.
Continua con la nuova Escort Laser, anche in versione Diesel, accessoriata di serie con rad ostereo mangianastri estraibile; con l'elegante Orion; con i motori 1600 Diesel Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion, e con l'incomparabile Sierra.
Gran finale con tutti i modelli '85 nei nuovi tessuti esclusivi e tappezzerie coordinate ai nuovi colori. Venite a vedere le novità Ford '85. Vi abbiamo riservato un posto in prima fila.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada, nelle versioni benzina o Diesel disponibili presso la rete.
E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Un affare tira l'altro.* La Ford Credit vi offre fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi attualmente in vigore con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali.**
In alternativa, vi saranno offerte irresistibili opportunità per soddisfare ogni vostra esigenza. Affrettatevi, le offerte sono limitate nel tempo.
* Le due offerte non sono cumulabili. ** Salvo approvazione del finanziamento.

E' un'offerta dei Concessionari Ford.

A grande richiesta prorogata fino al 15 novembre.

Ford